

SIMONE COLLINI

ROMA

Io non me la sento ancora di dire, anche se lo spero e le probabilità per lui sono molto alte, che Hollande diventerà il prossimo presidente della Francia».

Perché tanta cautela, onorevole Bindi, visto il risultato del primo turno?

«Il risultato registra soprattutto il fallimento di Sarkozy, perché un presidente uscente che arriva secondo e l'ipoteca di circa il 20% dell'estrema destra costituiscono un giudizio decisamente negativo per lui. E la bocciatura, da cui sarà complicato risollevarsi, è dovuta innanzitutto alla sua politica europea».

Dice che se dovesse vincere Hollande ci saranno cambiamenti su questo fronte?

«Dico non solo questo, perché è chiaro che con la vittoria socialista la Francia potrà diventare un importante interlocutore per una nuova politica in Europa. Dico anche che il risultato del primo turno è già di per sé una domanda di cambiamento rispetto alla politica seguita fin qui, centrata solo sul rigore, priva di misure per la crescita, segnata da una mancanza di solidarietà».

Prossime elezioni

«Se Casini intende lucrare sull'appoggio

al governo attuale

sarà difficile interloquire

con lui sul futuro»

Questo per dire cosa?

«Che anche senza attendere il secondo turno delle presidenziali francesi il governo italiano dovrebbe da subito aprire una fase nuova in Europa». **Cioè proporre la rinegoziazione delle misure decise fin qui?**

«Non solo rinegoziare l'impianto della politica europea, ma forse dovremmo cominciare ad attuare il programma contenuto nella lettera della Bce con modalità diverse da quelle seguite finora».

Chiudendo con la politica del rigore?

«Non si tratta di dismettere la politica del rigore, ma di capire che ci sono tutte le condizioni per allentare il Patto di stabilità, per non considerare come una mancanza di rigore politiche di investimento e di coesione sociale».

Riaprire il negoziato non sarà però sufficiente per lasciarci alle spalle la crisi, non crede?

«Certamente, ma infatti adesso mi aspetto anche proposte per la crescita dal ministro Passera».

Mentre i ministeri sono sotto pres-

Intervista a Rosy Bindi

«Sarkozy è stato bocciato Ora il governo Monti mandi un segnale all'Ue»

La presidente del Pd: «Si può iniziare il cambio di passo anche senza aspettare il secondo turno. In Italia si parla di contenitori, ma servono idee»

sione per i tagli alla spesa?

«Sappiamo che il ministro Giarda deve presentare proposte per la *spending review* e nessuno si oppone, sappiamo che è necessario colpire gli sprechi. Ma dal ministro dello Sviluppo ci si aspettano proposte per la crescita. Vogliamo sapere di quanto dispone per saldare il debito che la Pubblica amministrazione ha con molte imprese, vogliamo sapere se si toglie il Patto di stabilità interno ai comuni virtuosi per consentirgli di operare investimenti e tornare a fare da volano all'economia italiana, come è sempre stato. Gli italiani a questo punto si aspettano un segnale forte, ad esempio su una sistematica lotta all'evasione, su un utilizzo delle risorse da essa derivanti per allentare la pressione fiscale su imprese e famiglie».

Non pensa che gli italiani, come forse anche i francesi visto il consenso ottenuto dalla Le Pen, si attendano anche segnali forti dai partiti, senza i quali assumeranno maggior forza le spinte populiste?

«Siamo consapevoli che in questo momento serve un pacchetto di riforme molto forte, sull'assetto istituzionale, sul sistema di voto, sul finanziamento ai partiti. Non possiamo procedere con la politica dei piccoli passi perché abbiamo visto che se anche facciamo scelte importanti, come è stato fatto sui vitalizi e sulle indennità dei parlamentari, gli italiani non percepiscono questi interventi come una risposta alla domanda di rinnovamento politico. Dobbiamo avere il coraggio di avanzare proposte che siano davvero capaci di interpretare il malessere e la sfiducia che ci sono».

Cosa ne pensa del partito della nazione annunciato da Casini, può essere una risposta?

«Vedo più che altro un grande impegno sui contenitori, quando invece

c'è bisogno di idee, progetti, proposte che definiscano un'alternativa per superare la crisi. Ogni forza politica può annunciare nomi nuove, altre modalità di organizzazione. L'Italia da decenni è piena di questo. Quel che manca, se ci sono tanti elettori restii ad andare a votare, è la percezione che c'è un'alternativa a questa situazione. La crisi è stata prodotta dalla destra, che oggi propone ricette altrettanto fallimentari. A Casini allora domando dove siano le idee, quali siano i programmi che propone? E il Pd, anziché aspettare che si materializzi il partito della nazione, deve rafforzare la sua proposta alternativa».

Il Pd non deve confrontarsi con Casini per la prossima legislatura? O accette che lavori per Monti premier anche dopo il 2013?

«Casini mi sembra si stia predisponen-

do a lucrare politicamente dall'esperienza di questo governo. Se così fosse, diventerebbe complicata per noi un'interlocuzione sul futuro con lui. Il Pd deve sfidare Casini a ragionare sull'alternativa. Il governo sta amministrando gli effetti della crisi, ma si tratta di superarla, la crisi, c'è bisogno di una svolta, di una fase nuova».

La volete in tempi brevi?

«Non vogliamo elezioni anticipate, se è questo che intende. Anzi, tutti questi movimenti mi sembrano in contraddizione con l'affermazione che Monti debba durare fino al 2013, e anche oltre. In questo vedo manovre da elezioni anticipate, perché è chiaro che diventa complicato assumersi una responsabilità così scomoda, vista la situazione, quando si crea competizione tra le forze politiche che sostengono il governo».

L'ANALISI

Gianni Pittella*

UN COLPO DURO AL PENSIERO UNICO

Il 22 aprile del 2012 marca la fine del sarkozismo. Tutto il dispositivo costruito da Sarkozy a partire dal 2004 è in frantumi. Fallisce la strategia di polarizzazione a destra, il tentativo cioè di saturare tutto lo spazio a destra risucchiando il bacino elettorale del Fronte nazionale: a differenza del 2007, il lepenismo non è stato risucchiato da Sarkozy ma al contrario si è alimentato della radicalizzazione del Presidente uscente. Il rigetto di

Sarkozy trascina la gauche a livelli storicamente alti. La sinistra va avanti e raggiunge valori comparabili alla grande vittoria di Mitterrand del 1981. L'ottimo risultato della sinistra è amplificato da una partecipazione altissima, inattesa. Con Sarkozy, è l'Europa dell'austerità e del pensiero unico ad essere sconfessata. Riemerge la frattura storica tra sinistra e destra. Da un lato un progetto basato sull'austerità, calcolato sulla